

*Motezuma col ferro nudo, trattenuto da Ulania, e seguitato da otto guardie Messicane: indi Lisinga di ritorno fra le sue Damigelle.*

*Ul. Di volubil fortuna a breve lampo  
Non fidarti a Signor. L'aron potuto*

*Mot. Si, mori... (Oh Dio!... ma quando  
(va per uociderla, poi si pente.*

*Su i molli affetti io regnerò?}*

*Lis. Ti arresti?*

*Pensi? che fai?... Deh! non tardar.*

*Mot. No vivi...*

*Vivi pur; ma de' Numi*

*L'ira vendicatrice ognor paventa,  
Tanto ai rei più fatal, quanto più lenta.*

*Vivi...*



*Lis. Lasciatemi... Ah! Fernando, (estremamente agitata alle sue Damigelle.  
Fernando, dove sei? (non avvedendosi di Mot.*

*Mot. Perfida!*

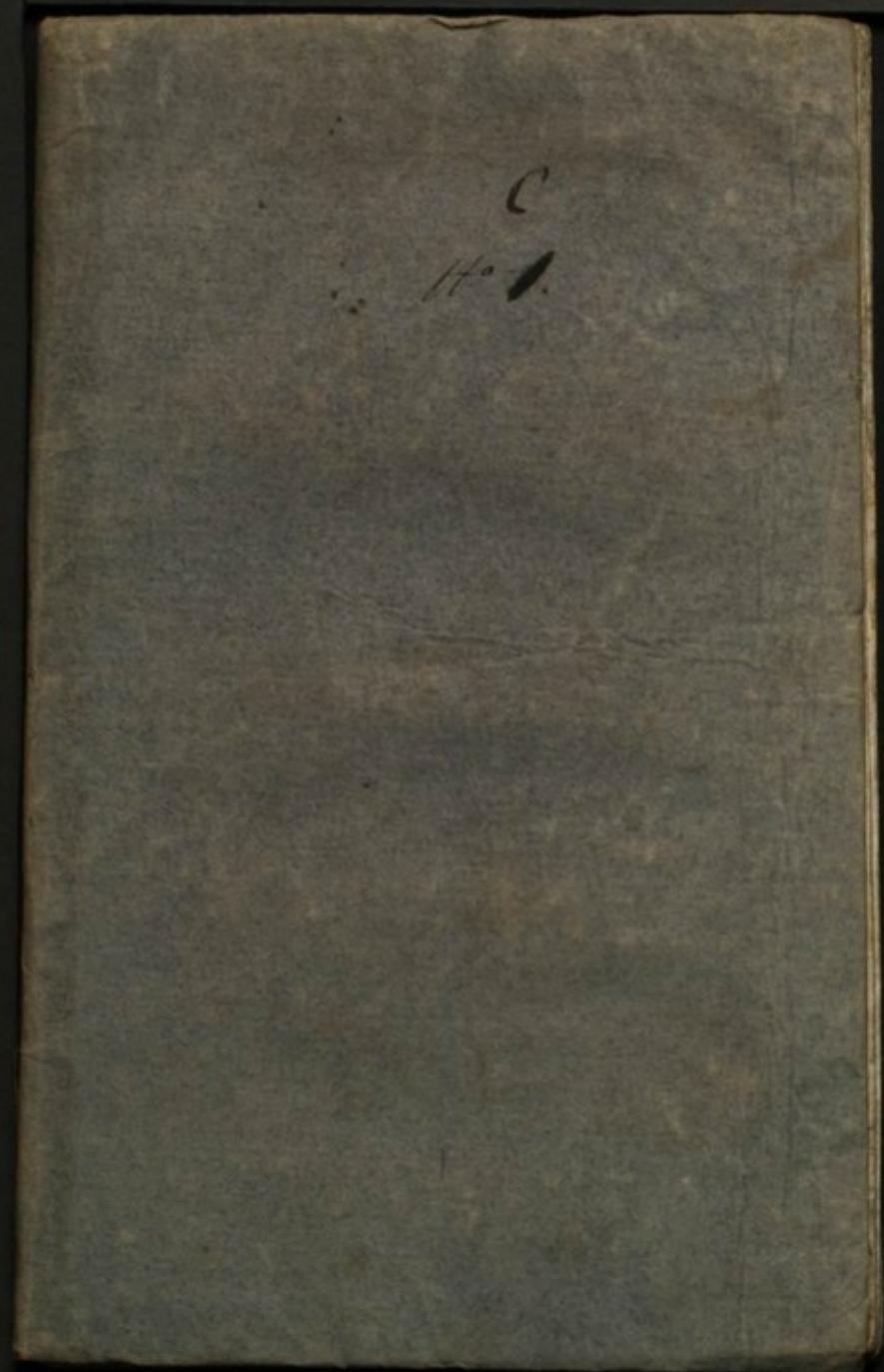
*Lis. Oh stelle! (accorgendosi di Mot.*

*Mot. La prima, e la più rea vittima il Cielo  
Offre al mio sdegno in te.*

*Lis. Morte io domando. (andandogli incontro ed offrendogli il petto.*

*Lisinga e Damigelle, poi Coro d'Uffiziali Spagnuoli: indi Ferdinando e Guardie.  
Finalmente Leango, e Gonzalvo.  
Truppe Spagnuole vincitrici, e Messicani disarmati.*

*Lis. Ecco la vittima,  
Che fu colpevole  
Di tant' orror.*



*N. 44. 401*  
*M. C. J. P.*

LA CONQUISTA  
DEL MESSICO

MELODRAMMA SERIO IN DUE ATTI

DEL

SIG. LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1808.

LB. D100. a1

00219

MILANO

---

Dalla Tipografia de' Classici Italiani

Contrada di Santa Margherita.

LA CONQUESTA  
DEL MESSICO

ETTA D'UN'OPERA IN DUE ATT

\*\*\*

SCENA ROMANTICA

TRADUZIONE DI

ALIA ALIA ALIA ALIA

DI GIOVANNI SARTORIUS

MIAMI

Scena I. La stanza di Motezuma.  
Gli altri personaggi sono già entrati.

ATTORI

III

MOTEZUMA, Imperatore del Messico.  
*Il Sig. Giacomo David.*

LISINGA, Regina d'una Provincia sottoposta  
all'Impero, già destinata sposa a Motezuma,  
e divenuta amante di

*La Signora Marianna Sessi.*

FERDINANDO CORTES, Generale degli Spa-  
gnuoli.

*Il Sig. Pietro Mattucci.*

ULANIA, altra Regina del Messico, preten-  
dente al talamo Imperiale.

*La Signora Teresa Sormanni.*

LEANGO, Generale delle truppe Messicane.

*Il Sig. N. N.*

GONZALVO, Luogotenente di Ferdinando.

*Il Sig. Antonio Goldani.*

Coro di { Sacerdoti Messicani.  
Grandi dell'Impero.  
Uffiziali Spagnuoli.  
Damigelle.

Soldati { Spagnuoli  
Americani } che non parlano.  
Paggi.  
Schiavi.

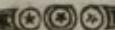
L'Azione si rappresenta nella capitale, che  
dà nome all'Impero, e ne' suoi contorni.

*Supplimenti alle prime Parti*

Signora Clementina Sogner.

Signora Rosalba Agazzi.

Sig. Gaetano Bianchi.

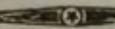


*La Musica è del Sig. ERCOLE PAGANINI,  
Maestro di Cappella Ferrarese.*



*Maestro al Cembalo*

Sig. Vincenzo Lavigua.



*Capo d'Orchestra*

Sig. Alessandro Rolla.

*Primo Violoncello*

Sig. Giuseppe Sturioni.

*Clarinetto*

Sig. Giuseppe Adami.

*Corno da caccia*

Sig. Luigi Belloli

*Primi Contrabbassi*

Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli



*Primo Violino per i Balli*

Sig. Gaetano Pirola.

*Direttore del Coro*

Sig. Gaetano Terraneo.

*Copista della Musica, e Suggeritore*

Sig. Carlo Bordoni.

*Inventore degli Abiti, ed Attrezzi*

Sig. GIACOMO PREGLIASCO, R. Disegnatore.

*Capi Sarti*

*Da Uomo*

Sig. Antonio Rossetti } } { } *Da Donna*

Sig. Antonio Majoli.

*Primo Macchinista*

Sig. Gio. TAGLIAFICO

*Secondo Macchinista*

Sig. Francesco Pavesi.

*Capo Illuminatore*

Sig. Michele Castaldi.

*Berrettonaro*

Sig. Giosuè Parravicino.

## DECORAZIONI

## PER LA CONQUISTA DEL MESSICO.

## ATTO I.

- 1.<sup>a</sup> Tempio dedicato al Sole.
- 2.<sup>a</sup> Veduta della Grande Laguna, e della Capitale del Messico. Lateralmente scoscese rupi.
- 3.<sup>a</sup> Atrio del Tempio.
- 4.<sup>a</sup> Galleria.

## ATTO II.

- 5.<sup>a</sup> Interno della Capitale del Messico: Veduta del Palazzo Imperiale: Sol Nascente:
- 6.<sup>a</sup> Gabinetto.
- 7.<sup>a</sup> Logge terrene: all'indietro di queste diversi cortili: Colonne, fra gl'intervalli delle quali si scorge in distanza l'incendio della Città.

Le Scene tanto dell'Opera, quanto del Ballo son tutte nuove, disegnate, e dipinte dal Sig. PAOLO LANDRIANI.

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Tempio dedicato al Sole.

*Coro di Sacerdoti, di Grandi, e di Damigelle: indi Ulania.*

CO R O.

O tu, di moto e luce  
Alta immortal sorgente,  
Che in terra, e in ciel produce  
Quanto si vede, o sente;  
Per cui, terror de' Barbari,  
Si accende, e piomba il fulmine,  
O vero Nume, o Sol,  
Primo fra gli astri, e primo  
De' nostri voti oggetto,  
Deh! sgombra omai dal petto  
Di Motezuma il duol.

*Ul. Motezuma cradel! per te le offerte  
(da se, mentre i Sacerdoti si ritirano  
divotamente in fondo al Tempio.)*  
Ricusai del nemico; a lui con quanta  
Forza potei, mai opposi; e combatteado  
Terminai di regnar. Per te del Tempio  
Le soglie adesso io stanco; il tuo periglio  
Solo tremar mi fa. Ma qual mercede

## A T T O

Ta rendi a tanta fede?  
 Ingrato! a me non pensi; ami Lisinga,  
 Lisinga, oh ciel! che in tua difesa ancora  
 Uno stral non vibrò. Ma giunge... Oh come  
 (dopo aver osservato.  
 Turbato è in volto! Oh quale  
 Pietà mi destai!... Ah! che pur troppo ad  
 onta  
 Dell'obbligo, del disprezzo, è il mio tesoro:  
 Ho ragion d'abborrirlo, eppur l'adoro.  
 (si ritira alquanto indietro: le Damigelle  
 partono)

## S C E N A II.

*Motezuma preceduto dalle Guardie,  
 e detti.*

*Mot.* Da tante oppresso, e tante (da se,  
 e senza badare ad *Ul.*, ne agli altri.)  
 Cure d'amor, d'impero,  
 Temo in un punto, e spero,  
 Pace trovar non so.  
 Sovrano insieme, e amante  
 D'affanni ho il cor presago;  
 E parmi ad ogni istante  
 Sugli occhi aver quel Drago,  
 Che minaccioso, e fiero  
 I souni miei turbò. (*Ul.* si avanza.)  
*Mot.* A che qui vieni, Ulania?  
*Ul.* Il tuo periglio,  
 Che al Campo mi chiamò, vinta or mi  
 chiama  
 Al tempio, alle preghiere.

## P R I M O.

*Mot.* Il mio periglio?  
 E che? forse il possente  
 Motezuma io non son?  
*Ul.* Si, ma più forte  
 Per fortuna, e per armi,  
 È il nemico di te.  
*Mot.* Più forte?... è vero,  
 Hai ragion, lo confesso: il braccio mio  
 Non tuona in campo. Innanzi a lui divenni  
 Qual nebbia, o globo di minuta arena  
 Al vento in faccia; il veggio, e il credo  
 appena.  
 Ma chi è costui? ma da qual Nume apprese  
 I fulmini a scagliar? vanta egli forse  
 Più, che umana sorgente? ai nostri dardi  
 Penetrabil non è? parla.  
*Ul.* Io non vidi,  
 Che alcun de' suoi cadesse; o fu la tempesta,  
 O la folta caligine, che agli occhi  
 Mi si addensò.  
*Mot.* Che fiera  
 Incertezza è la mia! sapessi almeno,  
 Che fa Lisinga?  
*Ul.* E in faccia mia tal nome  
 Senza rossor puoi proferir? Lisinga  
 Era già (se la Fama il ver ci narra)  
 Le pellegrine squadre  
 In atto di assalir; quando precorso  
 Da pacifica tromba il Duce istesso  
 Comparve iunanzi a lei...  
*Mot.* Come?  
*Ul.* Ricolmo  
 Di preziosi doni...

## 4 A T T O

*Mot.* Oh stelle !

*Ul.* Al campo  
Ei ritornò. Deposte  
L'armi da quell'istante . . . .

*Mot.* Ah ! che ella il vide, e ne divenne amante.  
Lisinga . . . Oh ciel ! non mancheria, che  
questa  
Alle sventure mie. Deh ! voi, che siete  
( ai Sacerdoti.  
Ministri degli oracoli, nei sacri  
Recessi impenetrabili ai profani ( addi-  
tandone l'ingresso.)  
Scorgete i passi miei. Là senza velo  
Gli alti decreti io scoprirò del Cielo.  
( parte accompagnato dal Sommo  
Sacerdote.)

## c o r o .

Dolce per noi ristoro  
Siano i svelati arcani  
Confuso ai lidi Ispani;  
Rieda il Nemico audace;  
Ed abbia pace il Messico,  
E pace il nostro Re.  
( i Sacerdoti seguono l'orme di Mot.;  
i Grandi, e le Guardie si ritirano.)

## S C E N A III.

*Ulania*, indi *Leango*.

*Ul.* Oh spesso a noi funesta  
Quella man, che ci sgombra il cupo varco

## P R I M O.

5

Del geloso avvenir !

*Le.* Non mai, quant' oggi, ( *affannato*.  
Fu d'uopo, Ulania, di valor. Ma dove  
( *con impazienza*. )

Motezuma si asconde ?

*Ul.* Ei l'alto esplora ( *additandogli l'ingresso*  
*circostante* )

Voler de' Numi

*Le.* E non risolve ancora ?

*Ul.* E che far può ?

*Le.* Mostrarsi

Al popolo, alle squadre

Guerrier, Monarca, e Padre;

Ai prodi accrescer lena; i meuo arditi  
Animar coll' esempio . . . .

*Ul.* Odi, Leango, ( *interrompendolo* )  
Un mio disegno, è lo seconda. Io voglio  
Presentarmi a Fernando;  
Tentarne il cor; di Motezuma occulta  
Implacabil nemica  
Fingermi a lui; secreto varco offrirgli  
Sino alla Reggia. Ei l'armi  
Tranquillo deporrà: tu allor discendi  
Dalla rupe, e il sorprendi.

*Le.* Ma di te che sarà ?

*Ul.* Pretesti al labbro  
Non mancheran, se manchi  
Tempo alla fuga.

*Le.* E vuoi te stessa, Ulania,  
Espor così ? meglio rifletti: ardito  
È assai più, che non credi, il tuo pensiero.

*Ul.* Leango, va; pronto eseguisci; io spero.  
( partono per bande opposte.

## S C E N A I V.

Veduta della grande Laguna, e della Capitale del Messico. Lateralmente scoscese Rupi. Disceudono a tempo di marcia la Fanteria e l'Artiglieria Spagnuola, non che le Guardie Americane di Lisinga, e si dispongono in ordine.

*Lisinga, Ferdinando Cortes, e Paggi Americani. Poi Gonzalvo, ed altri Uffiziali Spagnuoli.*

**Fer.** Amabile Lisinga,  
Perchè mesta così? Campo nemico  
Non è questo per te.

**Lis.** Qual fui, qual sono  
Tu non ignori, e puoi stupir?

**Fer.** Qual fosti,  
Qui sei Sovrana: io stesso  
Adoro i cenni tuoi.

**Lis.** Dunque, ch'io parta,  
Siguor, concedi.

**Fer.** Il sol comando è questo,  
Cui servir non poss' io.

**Lis.** Crudel! tu godi  
Nel vedermi arrossir.

**Fer.** Del mio tormento  
Superba vai.

## P R I M O.

**Lis.** Ma per pietà che brami?  
Che pretendi da me?

**Fer.** Saper, se m'ami.

**Lis.** S'io t'amo? ... e tu mel chiedi?  
Nol vedi al mio sembiante?

**Fer.** Timido, incerto amante  
Mi rende il tuo rigor.

**Lis.** Tu sai ... non più ... sovventi ...  
Perchè quei tronchi accenti?

**Lis.** Tronca gli accenti Amor.

**Fer.** Oh ciel! più dolce istante  
Io non provai finor.

**Lis.** Innanzi a te tremante  
È sul mio labbro il cor.

*a 2*

Cari affetti lusinghieri,  
Che nasceste in mezzo all'armi,  
Deh! non siate a me forieri  
Di rimorso, e di rossor.

*a 2.* Ma oh Dio!

**Fer.** L'Iberia ...

**Lis.** Il Messico ...

*a 2.* Che mai dirà di me?

*a 2.*

Ah! no; per noi di gloria  
Fia sempre aperto il campo:  
Alle bell'opre inciampo  
Un puro ardor non è.

Oh quanti al volgere  
Di sue catene  
Diletti, e pene  
Confonde Amor!

## A T T O

Eppur, bell' idol mio,  
Non so per qual portento,  
Di sola gioja io sento  
Brillarmi adesso il cor.

*Lis.* Folle! che dissi mai? (manifestando  
con forza i suoi rimorsi.)

*Fer.* Qual pentimento? (a *Lis.* con trasporto)  
Qual delirio crudel!

*Lis.* Di Motezuma  
Al talamo promessa  
Io potrò di me stessa  
Dispor così, nè dirmi rea?

*Fer.* La mano  
Promettesti ad un Re: la sua ti assolve  
Cangiata sorte.

*Lis.* Ei regna ancor. (con qualche risen-  
timento per l'immatura proposizione  
di *Fer.*)

*Fer.* Per poco  
Ei regnerà. Puoi disarmar tu sola  
La destra mia fulminatrice. Assai  
Perde in te Motezuma, è ver; ma tutto  
Senza te perderebbe.

*Lis.* Oh qual tu rechi  
(dopo qualche riflessione.)  
Tregua non sol, ma pace  
Ai colpevoli affetti!

*Fer.* A Motezuma  
Va, Lisinga, tu stessa: i mezzi a lui  
Di salvezza propozi,  
E a senno tuo del mio voler disponi.  
Voi la seguite. (a suoi Uffiz.)

*Lis.* Ah! voglia il ciel, che il mio

## P R I M O.

Desir si adempia!

*Fer.* Io tel prometto; addio. (Fer. parte.  
*Lis.* parte anch' ella per altra banda  
col seguito.)

## S C E N A V.

Gonzalvo, e truppe disposte in ordine,  
come prima.

*Gonz.* Che fra tante Fernando  
Periglieose vicende ai molli vezzi  
Apra l'alma guerriera,  
Cosa strana è per me. Qualora io sento  
L'insolito linguaggio, e le cangiate  
In lui sembianze io vedo, (credo.  
Sognar mi sembra, e agli occhi miei non  
Alza il Prode la fronte alle stelle  
Ascoltando la bellica tromba;  
Mentre piomba sull'anima imbelli  
Improvviso di morte il terror.  
Solo Amor, sia nell'ozio, o fra l'armi,  
Non distingue l'imbelle dal Forte:  
Chi disprezza la falce di morte,  
Cede anch'esso alle freccie d'Amor.  
(parte per quella medesima banda,  
per cui è partita *Lis.*)

*Ferdinando Cortes, e truppe in ordine come prima: indi Ulania con seguito di Damigelle, e Schiavi, che portano dei doni per Ferdinando. Finalmente Gonzalvo di ritorno.*

*Fer.* Folle! che feci mai! d'un Re, che l'ama,  
Ai teneri trasporti, o alla gelosa  
Vendetta io non dovea  
Lisinga espor così. Forse ho tradito  
Per troppo amor me stesso, e lei: ma tremi  
Chiunque osasse... E chi sarà, che voglia  
Provocar l'ire mie? sa Motezuma,  
Com'io son uso a vendicar l'offese,  
E da gran tempo a rispettarmi apprese.  
Ma qual fra meste ancelle, in regio ammanto  
Donna si avanza? al suolo  
Ha le pupille, e ne detorge il pianto.

*Coro di Dam.*

Con quella destra istessa (*avanzandosi lentamente, e facendo cerchio ad Ul. muta, e pensosa.*)

Che incenerisce i rei,  
All'innocenza oppressa  
Recan soccorso i Dei:  
L'altrui dolor, le lagrime  
Fanno agli eroi pietà.

*Ul.* Alto Signor, qualunque  
Sia l'origine tua (giacchè mortale

All'aspetto mi sembi, e all'opre un Nume.)  
Questi, ch'io t'offro, accetta (*accennando i doni.*)

D'omaggio, e servitù ....

*Fer.* Chi sei?

*Ul.* Regina

Io nacqui; Ulania ho nome.

*Fer.* E qual ti guida

Grave cagion?...

*Ul.* Giusto desio d'onore, (*con forza.*)

Di pietà, di vendetta. In Motezuma  
Punisci un infedel, cui trono, e pace  
Sacrificai; d'una tradita amante  
Vendica i torti in me.

*Fer.* Se a' miei voleri

Ei non si arrende, il fulmine di morte  
Vendicarti saprà.

*Ul.* Questo non chiedo.

*Fer.* Ma dunque...

*Ul.* Assai di sangue

Il Messico versò. L'armi tremende  
Serba ad uopo maggior. Mi ascolta. Il folle  
Crede, ch'io l'ami ancor; crede, ch'io sperai;  
Di me si fida.

*Fer.* Ebben?

(*come sopra.*)

*Ul.* Sicuro varco

Per incognite vie sino alla Reggia  
Io ti prometto; e allor... (*si ascolta qualche strepito,*)

*Fer.* Taci.

(*porgendovi attenzione.*)

*Ul.* Che avvenne?

*Fer.* Qual mai strepito io sento!...  
Gonzalvo ...

Gon. Oh tradimento! (estremamente affannato.)

Fer. Ah! lo previdi. (colla offesa, fissa)

Gon. Contro noi d'armati

Scende un torrente.

Ul. ( Ah! che Leango il colpo  
Incauto anticipò! )

Fer. Ma di... Lisinga... (con sommo trasporto.)

Gon. Io ne ignoro il destin.

Ul. ( Che ascolto! )

Fer. E torni

Senza Lisinga a me? (rimproverandolo)

Gon. Sottrarla invano (con fierezza.)  
Alla forza io tentai.

Fer. Tremi chi tanto

Osò. (risoluto, e feroce.)

Ul. ( Misera me! )

Fer. Fatal memoria  
Del mio furor qui resterà.

Ul. Sospendi

Per or lo sdegno, e a vendicarci aspetta...

Fer. Parti; a me sol degg'io la gran vendetta.  
(con ira, e disprezzo. Ul. parte spaventata col suo seguito.)

### S C E N A VII.

Coro di Uffiziali Spagnuoli, e detti.

C O R O.

Dall'alpi, osserva, un Nembo (in  
confusione.)

Precipita di strali:

Ah! scoppj omai dal grembo  
De' bronzi tuoi fatali  
La morte, ed il terror.

Fer. Più non si tardi. A chi rapi Lisinga  
Sia giorno estremo. Inusitato scempio  
De' barbari farò... Ma oh Dio!... fra questi  
V'è pur Lisinga: i preziosi giorni  
Dell' Idol mio rispetterà l'acceso  
Ferreo globo volante?... Oh qual contrasto  
D'opposte cure io sento!

Ardo, e fremo per lei; per lei pavento.

Quando penso al suo periglio,  
Langue il braccio, il cor mi trema;  
E comincia ignobil tema  
Nel mio petto a serpeggiar  
Ah! miei fidi...

Amor t'inganna.

Io vacillo...

È colpa Amore:

Non rimane a questo cuore,  
Che dolersi, e palpitar.  
Strano affetto!... Ah! non sia vero:  
(risoluto)

Presto all'armi.. io non vacillo.  
(dando il cenno per la marcia,  
che incomincia col suono delle  
trombe interpolate al canto)  
Solo allor sarò tranquillo,  
Che potrò di questo Impero  
Alle ceneri insultar.

Gon. e Coro Delle trombe al primo squillo  
Geli il barbaro Guerriero.

## A T T O

Fer.

No, fermate.

(la marcia è sospesa.)

Gon. e Coro

Ahi! qual pensiero! (a Fer.)

Deh! ci guida a trionfar.

Fer.

È scherno infelice

Di sorte spietata

Quest'alma piagata

Dai strali d'amor.

Che dissi!... All'Armi...

(Si rinnova il suono delle trombe, e si riprende la marcia.)

Gon. e Coro

All'armi....

Fer.

Si vada: i molli affetti

Vince lo sdegno alfine,

Che a noi fra le ruine

Sgombri le vie d'onor.

Compagni, olà, si vada;

Vi è scorta il mio valor.

Coro

Signore, andiam; la strada

È aperta al tuo valor.

(tutti partono.)

## S C E N A VIII.

Atrio del Tempio.

Ulania, indi Leango.

Ul. Che mai sarà? troppo affrettò Leango  
 La concertata impresa:  
 Dalla sola sorpresa  
 Aspettar si poteva il sospirato

## P R I M O.

Termine ai nostri mali; e Motezuma  
 Grato allor del trionfo alla mia fede,  
 Forse negata non mi avria mercede.

Le. Tu qui? (ad Ul. arrivando.)

Ul. Qual mai stupor?

Le. Presso al nemico

Io ti credea.

Ul. Mal combinasti...

Le. Or tempo (interrompendola.)  
 Di querele non è. Convien, che tenti  
 Altre vie Motezuma. I suoi guerrieri  
 Tremano in campo; e il popolo ribelle  
 Alla Reggia minaccia.

Ul. In così strane  
 Periglieose vicende, eh che può mai  
 Motezuma tentar?

Le. Supplice implori

Dal vincitor istesso

Pieta, soccorso.

Ul. E a tanto

Scender dovrà?

Le. Sì, Ulania; altro per lui,  
 Altro per questo inaugurato suolo  
 Scampo non v'è.

Ul. Scampo crudel!

Le. Ma solo.

Fugge all'amica terra  
 Anche il Nocchier tremante  
 In quel fatale istante,  
 Che l'onde il ciel turbò:  
 E cauto il porto afferra  
 Chi fiero il mar varcò.

## SCENA IX.

*Motezuma affannato, Grandi, Sacerdoti, Guardie, e detti.*

*Mot.* Ohimè! freme l'Oracolo, e non manda  
Alle attonite orecchie,  
Che un indistinto suon di tronchi accenti.  
Chi fu mai fra viventi  
Più misero di me?

*Le.* Dunque ...

*Mot.* Che veggio! (comparisce per un istante, e con molto strepito un drago alato, che getta fuoco dagli occhi.)

*Le.* Oh portento!

*Ul.* Oh stupor!

*Mot.* Si, è desso, è desso  
Quel, che in sogno mi apparve, orribil drago:  
Ei per tutto m'insegue; ei fier ministro  
Di qualche ignota Deità nemica,  
Che il mio Regno cessò, par, che mi dica.

*Coro* Forse quel serpe alato (durante il coro, *Mot.*, *Le.*, ed *Ul.* restano ancora pensosi, ed attoniti.)

D'amici Dei sonero  
Sul pertinace Ibéro

T'invita a trionfar.

*Mot.* Lo voglia il Ciell! Ma non lo spero. Ah troppo (scuotendosi)  
Fu Lisinga infedel!

## PRIMO.

17

*Ul.* Tutte non sanno, (a *Mot.*)  
Per non mancar di fede, e Regno, e vita  
Generose obbliar.

*Le.* Perdona; esige (al medesimo.)  
Altro il tempo da te, che udir la voce  
Dei gelosi delirj.

*Mot.* Oia; che sento? (adirato contro l'uno, e l'altra.)

*Le.* Non t'irriti il mio zel.

*Ul.* Scusa i trasporti  
D'un amante infelice.

*Mot.* Cessate: a voi non lice  
Dettar leggi al mio cor. Tanto ai Vassalli  
Inspirano ardimento (sempre più adirandosi.)  
I disastri d'un Re?... l'arbitro io sono  
Dell'onor mio, del trono, (con molta forza.)

Di me stesso, di voi... tremate....

*Le.* Ah! Sire ...

*Ul.* Signor ...

*Mot.* Tremate... Ah! no.. follia sarebbe (con impeto sempre maggiore; poi tornando in se, e cangiando aspetto)  
Tremar di me. Che dissi mai?.. scusate  
Dell'usato linguaggio i sforzi estremi:  
Io sol convien, che pianga, io sol che tremi.  
Vedi, oh Dio! qual freme, e tuona (a *Le.*)

Sal mio capo irato il ciel!  
Se Lisinga mi abbandona, (ad *Ul.*)  
che freme a queste parole.)

## A T T O

Chi sperar potrò fedel?  
Compiangete il mio destino.  
*Coro* L'armi afferra; è tempo ancora.  
*Le. Ul.* No; pietà, soccorso implora.  
*Mot.* Ah! che mai risolverò?  
*Le. Ul.* Le preghiere ....  
*Coro* Il tuo coraggio ....  
*Mot.* Deh! tacete: Oh fier cimento!  
*Sol* di nubi ho ingombro il seno:  
Bramo .. voglio .. e poi mi pento:  
Che ritorni il Ciel sereno,  
Altra speme, oh Dio! non ho.  
*(Mot. parte, e seco lui tutti a riserva d'Ul.)*  
*Coro* Spera .. ancor .. forse .. un baleno ..  
Spesso aspetto il ciel cangiò.  
*(interrottamente.)*

## S C E N A X.

*Ulania, indi Lisinga fra custodi di Motezuma dalla medesima banda, per cui lo stesso Motezuma è partito.*

*Ul.* Il suo regno vacilla:  
Ei lo vede, ei lo sente; eppur le gravi  
Cure confonde ai molli affetti. Oh stelle!...  
*(dopo aver osservato.)*  
Non è colei la mia rival?.. Si fugga  
L'incontro. *(affrettandosi per la parte opposta.)*

## P R I M O.

*Lis.* Ulania, e d'onde avvien, che bieco  
Da se mi scaccia Motezuma, e lascia,  
Che fra custodi suoi qual prigioniera?  
*Ul.* Si placherà: severa *(interrompendola con amarezza.)*

Non è, già tu lo sai, per te quell'alma:  
Si placherà. Quel momentaneo sdegno  
È tuo trionfo. Addio.

*(in atto di partire.)*

*Lis.* Ti arresta. Intendo *(trattenendola)*  
Gli amari accenti. Eppure io son, mel credi,  
Più infelice di te. Chi ti compianga  
Tu trovi almeno: io sola in mezzo a tanti  
Pensier discordi, amante, e rea non spero  
Nè pace, nè pietà. Deh! Amor ti renda  
La mercè, che tu brami; e Motezuma  
De' giorni suoi, del suo cadente Impero  
Più, che di me, geloso  
Al tuo provegga insieme, e al mio riposo.

Par, che mi dica Amore,  
Che alfin sarò contenta:  
Ma non lo crede il cuore  
Avvezzo a palpitar.

Quanto a sperar son lenta,  
Son facile a tremar.  
Più dello stral, che ho in seno,  
Mi opprime il mio rossor.  
Un dolce sfogo almeno  
Rimane al tuo dolor.

*(partono per bande opposte.)*

## SCENA XI.

Galleria

Motezuma, e guardie: Indi coro di Sacerdoti,  
e di Grandi.

*Mot.* Mentre io veggo omai vicino  
Il fatal momento estremo,  
Affrontar non so il destino,  
E fuggirlo, oh dio! non so.

*Coro.* Deh! ti arrendi. ( a Mot. )

*Mot.* A qual de' Numi?

*Coro.* A quel Dio, che in terra tuona.

*Mot.* S'egli è un Dio, l'adorerò.

*Coro.* Ei le folgori sprigiona,  
Chi sarà, se un Dio non è?  
È il maggior d'ogni mortale;  
È nell'opre ai Numi eguale:  
A' suoi cenni è la Vittoria;  
Ha la gloria, e i Dei con se.

*Mot.* Ah! ch'io veggo errar la gloria,  
Ombra vana intorno a me.  
( aggirandosi per la scena qual  
forsennato )

## SCENA XII.

Lisinga, e detti: poi Leango, ed  
Ulania affannosi col seguito  
delle Damigelle:

*Lis.* Motezuma, deh! torna  
Una volta in te stesso.

*Mot.* E tu ritorna  
Ad amarmi, se puoi.

*Lis.* Cure diverse  
Esige il tuo periglio. A te sovrasta  
Formidabil nemico.

*Mot.* È ver: di quanto  
A mio danno egli valga, ho chiare prove  
In te, Lisinga, all'amor mio rapita.  
Perfida!

*Lis.* Io regno, e vita  
Penso a serbarti, e tu...

*Mot.* L'offerte io sprezzo  
( interrompendola con forza. )

D'una donna infedel. Vanne.  
*Lis.* Lo sdegno ( con risentimento. )  
Non provocar di chi per te si affanna:  
Parla in me la Pietà.

*Mot.* Pietà tiranna!  
Va pur; mi lascia in pace,  
Barbara donna infida:  
Lo sdegno tuo mi piace  
Più, che la tua pietà!  
*Lis.* Ya pur; ti affretta, ingrato,

## A T T O

Dove l'error ti guida:  
È colpa tua, se allato  
L'ira del ciel ti sta!

*Mot.* Volo a perir

*Lis.* Ti arresta.

*Mot.* Dammi la man. (trattenendolo.)

*Lis.* Che dici?

Sarebbe a te funesta.

*Mot.* La serbi a' miei nemici.

*Lis.* Ma taci.

*Mot.* Ma parla. { Oh crudeltà!

Ah! se il suon d' umani accenti,  
Sommi Dei, da voi si ascolta,  
O calmate i miei tormenti,  
O toglietemi una volta  
Con la morte a tant' orror.

*Lis.* Dunque....

*Mot.* Non odo.

(in atto di partire.)

Ahi misero!

*Le. Ul.* Signor... (venendoli incontro.)

*Mot.* Che fia?

*Le. Ul.* Deh! l'armi

Deponi.

*Lis. Le. Ul.* Ah! si risparmi  
Il sangue.

*Mot.* Ah! no, si versi.

*Lis. Le. Ul. e* { Oh Dei! Che mal sarà?

*Coro* *Lis. Le. Ul.* Se non di te, deh! almeno  
Abbi de' tuoi pieta!

## P R I M O.

Paghi sarete appieno:  
Il mio si verserà!

## A 4.

*Interpolatamente al Coro,*

Quanti mai non temuti disastri  
(di tratto in tratto a tempo di  
musica si ode il cannone.)  
In un giorno congiurano insieme!  
Là il Nemico; qua il Popol che freme:  
Giusto Ciel! non v'è un solo fra gli astri,  
Che non mandi sanguigno splendor.

*Fine dell'Atto primo.*

## ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Atrio, come nell' Atto I.

CORSO DI GRANDI.

Assai Lisinga ottenne  
 Dal vincitor cortese:  
 Gli odj per lei sospese;  
 Pace per lei spirò.  
 La già diffusa voce,  
 Ch' ei mite a noi si ayanza,  
 Del popolo feroce  
 L' insolita baldanza  
 A contener bastò. (partono.)

## SCENA II.

Ulania, e Leango.

U. Dimmi, Leango; avresti  
 Creduto mai, che tanto  
 Di Motezuma il perfido nipote,  
 Medarse osasse?

Le. Ei fu, lo so, che all' armi  
 I ribelli animò. Ma d' onde nasce  
 La maraviglia in te? Quai d' altra rea  
 Sogni finor non dia Medanee?

*Ul.* Io spero,  
Che alla dovuta pena . . .  
*Le.* Pronta fuga il sottrasse.  
*Ul.* Ed ora?  
*Le.* Ed ora  
Tutto è calma e silenzio; e non si attende  
Che il trionfal già concertato ingresso  
Del pacifico Eröe.  
*Ul.* Deh! a Motezuma,  
E all'invitto Straniero  
Vicendevoli sensi il Cielo inspiri  
Di perenne amistà!  
*Le.* Non dubitarne,  
Pur che Amor v'acconsenta.  
*Ul.* Amor?  
*Le.* Sì, è cara  
Più, che non pensi, al Vincitor Lisinga;  
E potrà Motezuma . . .  
*Ul.* So che vuoi djr: ma credi tu, che sia  
Fra Lisinga e l'Impero  
Facile a lui la scelta?  
*Le.* Ardua, il confesso,  
Ella sarà, ma necessaria, e quale  
Il costume e l'orgoglio  
L'esigono da un cor, ch'è avvezzo al soglio.

## S C E N A III.

Interno della Capitale del Messico.

Veduta del Palazzo Imperiale.

Sol nascente.

Una brillante marcia militare annunzia  
il non lontano arrivo di Ferdinando.

*Popolo Messicano: Sacerdoti, e Grandi dell' Impero disposti a ricevere il supremo Duce Européo, che comparisce preceduto, e seguitato da una porzione delle sue truppe. Gonzalvo gli è al fianco.*

Coro.

**O**sserva i primi raggi (a *Ferd.*  
accennando il Sole.

Del Dio che qui si adora:  
Saranno i nostri omaggi  
A lui comuni, e a te.

*Fer.* Pegni d'amor verace  
Saranno i vostri allora,  
Che un Dio, forier di pace,  
Conoscerete in me.

(Suecede al Coro altra marcia di genere diverso, indicante l'arrivo di Motezuma.)

*Lisinga è la prima ad incontrar Ferdinando; susseguentemente fa lo stesso Motezuma. Le guardie lo precedono, ed al suo fianco e Leango.*

*Lis.* Grazie a quel Dio, che veglia  
Sul destin degl' Imperj: a Motezuma  
Pesso in Fernando, ed a Fernando in lui  
Un amico additar.

*Mot.* L' augusta Fama, (a Fer.)  
Che precorre i tuoi passi, in me nemico  
Già da gran tempo accese  
Il desio d'onorarti. Ecco appagato  
Il maggior de' miei voti.

*Fer.* È questo appunto (a Mot.)  
Il più bello, il più caro, il più sublime  
Premio di mie vittorie.

*Mot.* Fra le illustri memorie  
Questa ai posteri miei d' eterna luce  
Risplenderà.

*Fer.* Pace io ti reco.

*Mot.* E pace  
Avrai da me.

*Lis.* L'amabil Dea, che cinge  
Di mite olivo il crin, dall' alte sfere  
Pietosa omnia scende in bianco ammanto.

*Mot.* E a te si dee di sì grand' opra il vanto.  
(a Lis.)

a 3

Scendi, o Pace, o dolce amica  
Dell'antica età dell'oro:  
Mirti, e rose al verde alloro  
La tua mano intreccierà.

Sede avrai nel nostro cuore

Fra l'amore = e l'amistà.

*Mot.* Qual mai degna di te, qual posso offrirti  
Pari al desio mercede?

*Fer.* Dalla giurata fede

*Lisinga* assolvi: altro non bramo.

*Mot.* E questa (Mot. si turba)  
È la pace che rechi? Ah! di piuttosto....  
(con impeto.)

*Fer.* Dissi abbastanza: or tu risolvi. (interrompendolo con dignità.)

*Lis.* I sdegni  
(Deh! sospendete. (all' uno e all' altro  
con trasporto.)

*Mot.* Ah! troppo  
Si pretende da me.

*Fer.* Troppo dal vinto  
Mai non pretende il Vincitor.

*Mot.* Fernando,  
Non cimentarmi. (in aria minacciosa.)

*Fer.* Impara  
A vincere prima, e poi minaccia.

*Lis.* Io: dunque  
Per destar nuove risse  
Qui vi raccolsi? Ah! vi sovvenga . . .

*Mot.* Io d' altro,  
Che d' esser Prenc, e amante,  
Sovvenirmi non posso in tal momento.

*Fer.* Io de' trionfi miei sol mi rammento.

*Mot.* Vincesti, è ver; ma trema  
Del giusto mio furor.

*Fer.* Lo speri invan; la tema  
È ignota a questo cor.

Lis. Fra noi, deh! no, non frema  
Nuova Discordia ancor.

a 3

(Armati, lo veggio,  
Son tutti a mio danno  
L'orgoglio, l'affanno.  
Lo sdegno e l'amor.)

Mot. Pensa . . .

Fer. Risolvi.

Lis. Almeno . . .

Mot. Fer. Ti pentirai. (l'uno all'altro.)

Lis. Cessate:

Ch'io parli almen lasciate.

Fer. Mot. Altro ascoltar non vuò.

Mot. Ai sguardi miei t'invola. (a Fer.)

Fer. Superbo!

Mot. Audace!

Lis. Io sola

Dell'ira, che vi accende,  
Vittima alfin sarò.

Mot. Fer. Vendetta il sen mi accende:

L'ira frenar non so.

Lis. Altro sperar non so.

(tutti partono a riserva di Gonz.)

S C E N A IV.

Ulania con seguito, e Gonzalvo.

Ul. Odi. (trattenendolo, mentr' è per seguitare Fer.)

Go. Che brami?

Ul. Ah! se gentil tu sei,  
Qual ti mostri all'aspetto, il mio dilegua  
Importuno timor.

Go. Parla.

Ul. Fernando  
Deporrà l'ire sue? quanto egli è forte,  
Generoso sarà?

Go. Tutto Lisinga

Può su quel cor.

Ul. Sì, ma Lisinga incerta  
Fra le antiche promesse, e i nuovi affetti  
Decidersi non sa.

Go. Le sue promesse  
Sciolga lo stesso Motezuma.

Ul. Ah! tanto  
Io non oso sperar: troppo egli è cieco,  
Troppò ingrato, e crudel; troppo....  
(con trasporto.)

Go. A quei detti (interrompendola, e sorridendo.)

La rival di Lisinga

Io scopro in te.

Ul. Nol so negar. La pace  
Io vi dovrò, s'ei cede: Alle vostr'armi  
Sempre nuovi trionfi

Dal cielo implorerò: su questa riva  
Sede avrete ospitale in fin ch' io viva.  
Fuggir dovrei l' Ingrato,  
Che la sua fede obblia:  
Ma invan; che ovunque io sia,  
L'idea ne serbo in sen.  
Tu, se il mio stato intendi,  
Se mai provasti Amore,  
O placa il suo rigore,  
O mi compangi almen. (parte  
col suo seguito.)

## S C E N A V.

Gonzalvo, poi Ferdinando e Guardie.

Go. Di Fernando ai disegni  
Costei giovar potrebbe. Ei vien. (dopo  
aver osservato.)

Fer. Gonzalvo,  
Di Motezuma io temo  
Più che l'amor, l'orgoglio. I miei triunfi  
Ei rammientar non può senza che l'alma  
Si senta lacerar. Tutto detesta  
Nel vincitore il vinto,  
Fin l'istessa pietà.

Go. Dunque....

Fer. Mi ascolta:  
Tua cura sia, che il resto  
Delle truppe si avanzi: io qui frattanto  
Sopra lui veglierò.

Go. Saggio consiglio.

Fer. In qualunque periglio,  
Quello, che ignote sponde  
A tentar ci animò, valor natio  
Non obbliar.  
Go. Già mi conosci.  
Fer. Addio. (partono entrambi per  
bande opposte.)

## S C E N A VI.

Gabinetto.

Motezuma, Lisinga e Leango.

Mot. Dunque tu m'ami? Ebben; se ti costrinse  
(a Lis.)

A lusingar Fernando  
Il periglio coman; se sia rimorso  
Quel, che a me ti richiama,  
Non cerco io già: mi basta  
Saper, che m'ami.

Lis. (Oh mio rossor!) (nell'atto che Mot.  
si volge a Le.)

Mot. Leango,  
Giacchè Medarse ancor non ha deposta  
La speme di regnar, fa, ch'egli affretti  
(Lis. non veduta da Mot. accompagna  
questo discorso con manifesti  
segni di affanno.  
Il corso a noi; che di bel nuovo accenda  
Lo spirto popolar; che alla difesa  
Fernando accorra in guisa tal, ch'entrambi

## A T T O

Si opprimano a vicenda: il mio riposo  
Due vittime richiede;  
E tu grata da me ne avrai mercede.

( *Le. rimane alquanto confuso.* )

*Lis.* ( Misera me ! Fernando  
Serbate, o Dei. )

*Mot.* Tu non rispondi ? ( *a Lean.* )

*Le.* Oh ! quanto  
Malagevole impresa  
Mi proponi, o Signor !

*Mot.* Da te pretendo  
( continua *Lis.* a manifestare furtivamente l' affanno e l' agitazione sua per Fer.

Ubbidienza e fede, arte e coraggio:  
Uopo non ho de' tuoi consigli.

*Lis.* Ah ! pensa.... ( *singendo interessarsi per lui medesimo.* )

*Mot.* Ai sacri dritti io penso,  
Che sul tuo cor Fernando  
Usurparmi tentò: penso all' orgoglio,  
Che l' accompagna, e voglio  
Del sofferto rossor lenta, ma piena,  
Ma sicura vendetta:  
Tu quanto imposi ad eseguir ti affretta.  
( *a Le. che parte.* )

*Lis.* Sospendi....

*Mot.* Non temer.

*Lis.* Gl' incerti eventi...

Medarsene... i giorni tuoi... Fernando... ( A-  
Deh ! non tradirmi. ) ( *more,* )

*Mot.* Ah ! no: se a me tu serbi  
Gli affetti tuoi, nulla io dispero; e leggo,

## S E C O N D O.

Cara, da questo istante  
Il favor degli Dei sul tuo sembiante.  
Deh ! ritorna ai cari amplessi,  
Sia mercede, o sia perdonò:  
Teco sol gli affetti, e il trono,  
Idol mio, dividerò.

Oh all' alme tenere  
Dolce momento !  
Quando fra i palpiti  
Del pentimento  
Risorge Amor.

Cada colui, che in guerra,  
Qual Dio, lampeggia e tuona:  
Tomba gli sia la terra,  
Ch' ei Vincitor calcò. ( *parte.* )

*Lis.* Che intesi ! oh Dio ! come avvertir Fernando?  
Si tenti almeno. ( *parte in fretta.* )

## S C E N A VII.

*Ulania sola.*

E quando  
Cesserò di tremar ? Lisinga al fianco  
Di Motezuma le gelose accresce  
Smanie di questo cor: la sparsa voce,  
Che Medarsene si avanzi  
Più feroce che in pria; le non lontane  
Truppe Europée di nuove stragi a noi  
Fan presagio funesto:  
Eterni Dei, che fatal giorno è questo !

## S C E N A VIII.

*Ferdinando e Coro d'Uffiziali Spagnuoli: poi Motezuma, e Ferdinando di ritorno.*

*Fer.* Finch' io qui non ritorni,  
Non sia di voi chi si allontani. (È d'uopo,  
Che del dubbio Monarca,  
Sotto amiche sembianze, io mi assicuri  
Prima ch'ei stesso a' danni miei congiuri.)  
(parte.)

*C O R O.*  
Qualunque ei mediti  
Difficil' opera,  
Noi fra pericoli  
Mai non ricopra  
Plebèo pallor.

*Mot.* Ma perchè mai la Reggia (a *Fer.*)  
D' armati circondar? perchè involarmi  
Il presidio de' miei?

*Fer.* Nè intendi ancora?  
Contro te si cospira: il tuo periglio  
Sollecito mi rende: è mal sicura  
De' tuoi la fede.

*Mot.* E donde il sai?  
*Fer.* Da labbri  
A mentir non avvezzi. Or mentre io volo  
I ribelli a frenar; questi che sempre  
Vegliano al fianco mio, questi a te lascio  
(accennando gli Uffiziali.  
Sordi alle altrui lusinghe, alle minaccie  
Intrepidi custodi.

*Mot.* E vile a segno  
Mi credi tu, che la mia sorte io voglia  
(con risentimento.  
Qui nell' ozio aspettar? Guidami dove  
Il fermento è maggior. La mia presenza  
Molti avvilar potrà, molti animarne  
Alla difesa.

*Fer.* I contumaci spiriti  
La tua presenza irriterebbe

*Mot.* Eh lascia.... (risoluto in atto di partire.  
*Fer.* Nol soffrirò. (con serietà.

*Mot.* Ma chi son io? Tu leggi  
Imponi a Motezuma: ei più soldati,  
Più sudditi non ha: per lui divenne  
Un carcere la Reggia. Eh prendi ancora  
(accennando i suoi propj abiti.  
Queste inutili spoglie, unico avanzo  
(con dispetto.

Della mia dignità.  
*Fer.* Qual mai scouvolge  
Strano delirio i sensi tuoi?

*Mot.* Non prema  
Serto real d' un prigionier le chiome.  
(come sopra.

*Fer.* Tu prigioniero? (esternando stupore  
della stravaganza di *Mot.*)

*Mot.* Eh come  
Le trame tue celar tu speri? Indegno!  
(sempre più irritandosi.

Orgoglioso mortal!  
*Fer.* Da questo istante  
È mia don la tua vita (congiando aspetto.  
*Mot.* Tuo dono? Ah traditor!

*Fer.* Gli arditi accentî (con somma gravità e superiorità  
 Tempra, incauto; e sovventi,  
 Che il fine, incerto ancor, di tue vicende  
 Più, che da me, dal senno tuo dipende.  
 Sarai qual più ti piace, (come sopra.  
 Monarca, o prigioniero.  
*Mot.* So, che ti rende audace  
 Il mio destin severo.  
*Fer.* Tremo per te, se altero  
 Sempre il tuo cor sarà.  
*Mot.* È ingiusto il Ciel, ma spero,  
 Che alfin si cangerà.  
*Fer.* (È a te nota, o Ciel, che m'odi,  
 La cagion del mio rigore:  
 Tu già sai, che questo cuore  
 Non è sordo alla pietà.)  
*Mot.* Dell'Impero o Dei custodi,  
 Voi vedete il mio dolore:  
 Deh! volgete a questo cuore  
 Uno sguardo di pietà.  
*Fer.* Mi udisti; io vado.  
*Mot.* Affanno  
 Più fier del mio non v'è.  
*Fer.* Addio.  
*Mot.* Va pur, tiranno.  
*Fer.* Vado a pugnar per te.  
 a 2  
 (Rapir mi sento l'anima  
 Dall' uno all' altro affetto:  
 Orgoglio, amor, sospetto  
 Son tutti intorno a me.)  
 (partono per bande opposte.  
*Gli Uffiziali Spagnuoli* seguono *Mot.*

*Ulania*, poi *Leango* agitatissimo.

*Ul.* Oh ciel! che vidi mai! cinta la Reggia  
 Di stranieri Custodi, ed or fra questi  
 Lo stesso Motezuma. È violenza?  
 È sicurezza? è inganno?  
 È cortesia del Vincitor? ... Che affanno!  
 Che incertezza crudel!.. *Leango*, ah! dimmi..

*Le.* Addio.

*Ul.* Fermati; ascolta.

*Le.* Poco lungi è Medarse: il volgo insorge:  
 Si grida all' armi: si congiura. Intanto  
 Improvvisa dal campo altra qui giunge  
 Falange Ispana.

*Ul.* Oh Dio! serba il tuo Prencce.

*Le.* Come serbarlo, *Ulania*? ei stesso è reo  
 Dell'interna sommossa: io per suo cenno,  
 Io la destai.

*Ul.* Per cenno suo? che dici?  
 Va, mentitor: l'accusa pur: scordasti,  
 Ch' egli è tuo Re. Difenderanno i Numi  
 Motezuma innocente.

*Le.* In te non parla,  
 Che un cieco Amor. Del comun danno ei solo  
 E la cagion: per colpa sua costretto,  
 Ad onta ancor del generoso istinto,  
 Sarà Fernando a incrudelir sul vinto.  
 Qui gl' Innocenti, e i Rei  
 Comune avran la sorte:  
 Spettacolo di morte  
 Il Messico sarà.

Là , dove invan si aspetta  
Pegno d' alterna fede ,  
Prudente è la vendetta ,  
Incauta è la pietà. (parte.)

## S C E N A X.

Logge terrene : all' indietro di queste diversi  
cortili , con colonne , fra gl' intervalli delle  
quali si scorge in distanza l' incendio della  
città.

*Lisinga sola , indi Coro d' Uffiziali Spagnuoli.*  
(L' arrivo di Lisinga è preceduto da uno stre-  
pito spaventevole , e da ripetuti colpi di  
cannone .

*Lis.* D ove , ah ! dove mi asconde ? Ecco il  
Lagrimevole , orrendo , (teatro  
Ch' io stessa preparai. Quel che mi assorda ,  
Di lamenti , e minaccie , e d' armi scosse  
Cupo fragor ; lo spesso  
Crepitar delle fiamme... ah ! tutti sono  
Rimproveri al mio cor.

*C O R O .* Cessa dal piangere ,

Lisinga , ah ! cessa :

L' ora si appressa ,

Che il gran Fernando ...

*Lis.* Ei giace...

*C O R O .*

Oh ciel ! (con sorpresa .

Qual freccia mai , qual brando

Qual sorte a noi l' inyola ?

*Lis.* Io fui la colpa , io sola  
Del suo destin crudel.

*Coro* Oh ciel ! ( come sopra .

*Lis.* Fernando , oh Dio ! ...

Cadde Fernando , ed io ,  
Io respiro ?... io cagion che tanta luce  
Si scemasse alla terra ?... è poco il pianto ,  
Ch' io verso all' ombra sua. Deh ! voi  
Del grande Erōe , che tante (compagni  
Vittime a lui svenate ,  
Cessate alfin , cessate... Io sola , io questa  
De' suoi rimorsi ing mbra  
Alma spirando , io placherò quell' ombra .

L' ombra del Duce amato

Intorno a voi si aggira :  
Sospira = e chiama ingrato  
Chi non mi squareia il sen.

Deh ! questo a lui rendete  
Pronto conforto almen !

*Coro* Ei d' altro sangue ha sete ;

Sarà contento appien .

*Lis.* Degna son io . . .

*Coro* Di lagrime .

*Lis.* Dell' ire vostre .

*Coro* Ahi misera !

*Lis.* Quanta ci fai pietà !

*Coro* La pietà , che i falli onora ,

È dell' alme ignobil vanto :

*Coro* Solo a lui dovete il pianto ,

Il disprezzo , e l' odio a me .

*Coro* Ah ! che orrore = a nobil cuore =

Non può far chi reo non è .

( parte Lisinga , e parte anch' esso  
il Coro per diverse bande .

## S C E N A XI.

*Motezuma col ferro nudo, trattenuto da Ulunia, e seguitato da otto guardie Messicane: indi Lisinga di ritorno fra le sue Damigelle.*

*Ul.* **D**i volubil fortuna a breve lampo  
Non fidarti, o Signor. L'aver potuto  
Sottrar te stesso alla custodia altrui  
Un trionfo non è. Ferve la pugna  
Fuor della Reggia, e più tremenda ancora  
Intorno alla città. Qualunque vinca,  
È tuo nemico.

*Mot.* A gara  
Distruggendosi entrambi  
Forse faran la giusta mia vendetta.

*Ul.* Dunque ti cela, e aspetta ...

*Mot.* Ho risoluto: io voglio  
Al popolo mostrarmi; e con l'esempio,  
Con la voce, coi sguardi  
Rinvigorir la sua fiducia.

*Ul.* È tardi.

*Lis.* Lasciatemi... Ah! Fernando, (estrema-  
(mente agitata alle sue Damigelle.  
Fernando, dove sei? (non avvedendosi  
di Mot.

*Mot.* Perfida!

*Lis.* Oh stelle! (accorgendosi di Mot.  
*Mot.* La prima, e la più rea vittima il Cielo  
Offre al mio sdegno in te.

*Lis.* Morte io domando. (andandogli incontro ed offrendogli il petto.

## S E C O N D O.

*Mot.* Sì, mori... (Oh Dio!... ma quando  
(va per ucciderla, poi si pente.  
Su i molli affetti io regnerò?)

*Lis.* Ti arresti?

Pensi? che fai?... Deh! non tardar.

*Mot.* No vivi...

Vivi pur; ma de' Numi  
L'ira vendicatrice ognor paventa,  
Tanto ai rei più fatal, quanto più lenta.

Vivi, ma sempre in petto  
Serbando il tuo timor.

*Lis.* La tema è un vile affetto,  
Ch'io non conobbi ancor.  
(si ode nuovamente dello strepito.)

*Ul.* Fuggi... (a Mot. sollecitandolo  
*Lis.* Ti ascondi all'ira (al medesimo.  
Del popolo ribelle.

a 3

Oh fiero giorno! oh stelle!

Oh sventurato Amor!

(partono in fretta Mot. ed Ul. col seguito.

## S C E N A XII.

*Lisinga e Damigelle, poi Coro d'Uffiziali  
Spagnuoli: indi Ferdinando e Guardie.  
Finalmente Leango, e Gonzalvo.  
Truppe Spagnuole vincitrici, e Messicani  
disarmati.*

*Lis.* **E**cce la vittima,  
Che fu colpevole  
Di tant' orror.

## A T T O

Questa si sveni  
E i di ritornino  
Sereni ancor.

c o r o.

Ciglio non v'è feroce, (a Lis. che  
però non se ne rallegra,  
credendo estinto Fer.

Che osi levar lo sguardo :  
De' rei gelò la voce ;  
Giace spuntato il dardo ,  
Che sulla stigia incudine  
Tisifone temprò.

Lis. Oh vittoria crudel ! se il destin cieco  
Fernando a me rapi.

Fer. Fernando è teco.

Lis. Ah tu vivi... il cor già langue  
(sorpresa.

All'eccesso del piacer.

Fer. Tu, mio Ben, fra i sdegni e il sangue  
Fosti sempre il mio pensier.

a 2

Dite voi, felici amanti ,  
Che provaste i Dei tiranni ,  
Dite voi , su i scorsi affanni  
Quanto è dolce il sospirar !

Le. Signor , da ignoto stral trasfitto il seno  
Motezuma spirò.

Lis. Misero !

Fer. Oh quanto  
D'ornamento, e di gloria  
Toglie alla mia vittoria  
La morte sua !

Le. Non sopravvisse Ulania

## S E C O N D O.

A tal disastro.

Lis. Oh fede

Mal protetta dal Ciel !

Gon. Medarse estinto ,  
L'armi deposte, il Messico dipende  
Tutto da' cenni tuoi.

Fer. Riposi alfine  
Questo, ch'io conquistai, possente Impero  
Sotto i stendardi del Monarca Ibérico.

a 4

Interpolatamente col Coro.

Scevra d'affanni , e sgombra  
Alfin respiri ogni alma :  
Di quei stendardi all'ombra  
Ritroverà la calma ,  
Che sospirò finor.

FINE DEL MELODRAMMA.



N. 169.

---

ISSIPILE  
BALLO

EROICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

---

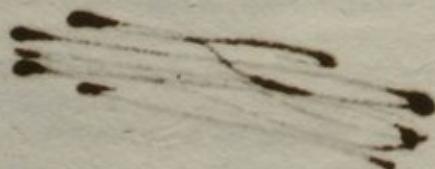


COMPOSTO

DAL SIG. DOMENICO LE FEVRE.

*Uno de' primi Artisti dell' Accad. Imperiale  
di Musica in Parigi.*

---



## ARGOMENTO.

**E**abbastanza nota la congiura delle abitatrici di Lenno contro i loro mariti, che vagavano già da lungo tempo senza curarsi di ritornare alla Patria, sia, che gli allettasse il desiderio di sempre nuove conquiste, sia che sedotti fossero, e trattenuti da pellegrine bellezze.

Il Re Toante lor condottiere, impaziente di celebrare le già convenute nozze di sua figlia Issipile col famoso Giasone, Principe di Tessaglia, fu quegli che li determinò finalmente a ripatriare.

La fama del loro imminente arrivo sollecitò le irritate femmine alla vendetta, che fu destinata nella prima notte dopo lo sbarco. La più feroce di tutte era Eurimone, Madre di Learco, la quale aggiungeva alle ragioni pubbliche il privato antico rancore contro Toante, colpevole innanzi a lei di aver negata Issipile in sposa a suo figlio.

Fu costretta Issipile anch'essa ad entrare apparentemente nella congiura ad oggetto di salvare il Padre. Questa finzione

però le costò assai sara, perchè la espone non meno all' odio di Giasone, da lei tenerramente amato, che al furore delle sue compagnie. Giunse nulladimeno per varj casi al compimento de' suoi voti.

Ecco la base, su cui è fondata la seguente azione Eroico—pantomima, che spera grazia, se non lode, da questo rispettabilissimo Pubblico.

### ATTORI

ISSIPILE, figlia di

*La Signora Maria Querian.*

TOANTE, Re dell' Isola di Lenno, e promessa sposa a

*Il Sig. Giuseppe Paracca.*

GIASONE, Principe di Tessaglia.

*Il Sig. Luigi Henry.*

RODOPE, confidente d'Issipile.

*La Signora Giustina Quattrini.*

EURINOME, Madre di

*La Signora Santa Viganò.*

LEARCO, Amante non corrisposto d'Issipile.

*Sig. Francesco Venturi.*

ROSSANE, confidente d'Eurinome.

*La Signora Cristina Borella.*

TERGISTO

*Il Sig. Felice Viotti*

IPPARCO

*Il Sig. Filippo Ottavo*

} Congiurati, amici di  
Learco.

Donne di Lenno.

Argonauti.

Baccanti.

Seguaci di Toante.

Seguaci d'Eurinome.

## PERSONAGGI BALLERINI.

## Inventore e Direttore de' Balli

SIG. DOMENICO LE FEVRE

Uno de' primi Artisti dell' Accademia Imperiale di Musica  
in Parigi.

## Primi Ballerini seri

Sig. Maria Querian, Il Sig. Luigi Henry, Sig. Giustina  
una delle prime Ballerine del Teatro S. uno de' primi Ballerini dell' Accademia  
Martino a Parigi. Quattrini.

Primo Ballerino per le parti Prima Ballerina di mezzo Ca-  
Sig. Giuseppe Paracca. rattere e per le parti  
Sig. Santa Viganò.

## Primi Grotteschi

Sig. Francesco Venturi Sig. Maddalena Piatoli Venturi  
Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Teresa Ravarini
Giuseppe Nelva	Antonia Fusi
Gaspare Arosio	Antonia Barbina
Carlo Casati	Barbara Albuza
Luigi Corticelli	Marianna Heber
Gaetano Zanolli	Angiola Nelva
Carlo Parravicini	Clara Pozzi
Giacomo Gavotti	Giuseppa Castagna
Francesco Zoccoli	Rosa Pareti
Carlo Castellini	Rosa Bertolio
Paolo Perelli	Giuliana Candiani
Gio. Battista Ajmi	Giacinta Clerici
Francesco Sedini	Anna Mangini
Carlo Mangini	Giuseppa Trezzi
Francesco Tadiglieri	Gaetana Savia
Gio. Griffanti	Teresa Sedini

## Secondi Ballerini

Cristina Borella  
Filippo Ottavo — Felice Viotti — Luigi Astolfi.

## Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Vincenzo Cosentini. Sig. Aurora Benaglia Cosentini.

## ATTO I.

*Appartamento in casa di Eurinome con porta, che mette ad un Gabinetto secreto.*

Eurinome madre di Learco, ricordevole che Toante Sovrano dell'isola di Lenno, negò a lui la mano d'Issipile sua figlia, non può darsi pace, e prevalendosi del tempo, in cui egli è lungi dall'Isola, ne medita sotto altro pretesto la più alta vendetta col braccio della stessa Issipile, cui ella colma di gentilezze, accennando a Learco di far lo stesso. Si avanza Learco, ma Issipile gl'incute rispetto, e lo sgomenta. Ordina frattanto Eurinome, che nessuno sia colà introdotto. Apprensione d'Issipile. Eurinome l'assicura, e l'abbraccia; indi le scopre il simulacro della Vendetta, sotto i cui piedi si legge la seguente inscrizione:

*Abbian gl'infidi Lennj, al patrio suolo  
Tornati appena, dalle donne offese  
Secreta morte, e non ne scampi un solo.*

Issipile inorridisce, e sviene. Frattanto si ascolta da lungi il suono d'una marcia, che annunzia il ritorno di Toante. Issipile ricupera i sensi. Eurinome veggendo, che non v'è più tempo da perdere, adopera tutti i mezzi più efficaci per indurre quella Principessa ad uccidere il suo proprio padre. Temendo finalmente Issipile, che quella donna

spietata si serva di qualche altro braccio per conseguire l'intento suo, si risolve ad entrare apparentemente anch' essa nella congiura. Ringraziamenti, e tenerezze d'Eurinome, e di Learco: partenza di tutti.

## ATTO II.

*Gran piazza.*

Folla di popolo. Ingresso trionfale di Toante, al di cui fianco è Giasone destinato sposo ad Issipile, che va ad incontrare il padre con sommo trasporto. Vicendevoli tenerezze. Anch' Eurinome e Learco, e gli altri congiurati fingono consolazione e gioja, ma nel tempo stesso manifestano furtivamente l'odio e l'inquietudine. Tanto Eurinome, quanto Learco procurano sempre di tenere Issipile lontana da Toante e da Giasone per timore, che ella sveli il segreto. Issipile all'incontro, perché que' due scellerati si fidino di lei, ostenta a forza intrepidezza edilarità.

Toante unisce la destra d'Issipile a quella di Giasone: gelosia di Learco trattenuta a grande stento. Il Re ordina una festa generale, che viene susseguentemente interrotta; indi si riprende con maggior vigore. Terminata questa, tutti partono. Eurinome e Learco ritirandosi raccomandano segretamente ad Issipile l'esecuzione del fatal progetto, di cui si avvicina l'istante.

## ATTO III.

*Sala nella Reggia, che mette a diversi Appartamenti.*

Si avanzano Learco ed Eurinome, guardigli ed incerti, se Issipile abbia avuto il coraggio di uccidere il padre, o se abbia per debolezza tradite le loro speranze. Mentre vanno intorno osservando ed esplorando; e si manifestano vicendevolmente i sospetti e il timore, che venga scoperta la notturna trama, ascoltano del rumore, e fuggono.

Escono allora dai rispettivi appartamenti diverse donne furibonde, che mostrano di aver eseguita la giurata vendetta. Dopo alcune osservazioni si ritirano i timorite, e ad una di esse cade nel partire il pugnale tinto di sangue, senza che se ne avvegga.

Comparisce quindi Issipile impallidita, scapigliata e dubbiosa di poter salvare il padre. Ha ella seco la sua confidente Rodope, con cui sfoga il suo dolore, e le domanda consiglio. Rodope smarrita anch' essa non sa che suggerirle; e frattanto sono ambedue sempre in timore di essere sorprese in quella situazione da Eurinome, o da Learco.

Si offre per accidente agli occhi d'Issipile il pugnale dianzi caduto ad una delle donne colpevoli. Ella inorridisce, e lo accenna a Rodope. In mezzo però alle smarie, e al sommo ribrezzo le viene in mente di servirsi di quel pugnale medesimo per salvare il pa-

dre, e per ingannare Learco, ed Eurinome: lo raccoglie, e consegna l'altro, ricevuto da Eurinome, alla sua Confidente; poi commettendole di stare in attenzione, se mai sovraggiungesse alcuno, e di correre in quel caso ad avvertirla, s'introduce frettolosamente nell'appartamento del padre. Rodope intanto eseguisce quanto Issipile le ha imposto.

Poco dopo ritorna Issipile strascinando quasi a forza suo padre. Essa impaziente altro non fa, che pregarlo a salvarsi; e senza rendergli conto della congiura femminile, dopo avergli tolto il manto, e la corona, lo determina a fuggire insieme a Rodope per una secreta uscita.

Respira Issipile non avendo più, che temere per la vita del padre; e sentendo dello strepito rientra nell'appartamento paterno, d'onde poi torna ad uscire in attitudine di trionfatrice della propria debolezza, col manto, e la corona nella sinistra, e strin-gendo con la destra il pugnale, nell'atto, che arrivano Learco, Eurinome, ed i loro seguaci.

Tutti prestano fede all'apparenza, che Toante sia stato ucciso da Issipile, e le ne fanno le loro congratulazioni. Eurinome però, e Learco, ad oggetto di meglio assicurarsene, s'incamminano verso l'appartamento di Toante. Issipile si sbigottisce. Un improvviso calpestio richiama indietro Learco, ed Eurinome nell'atto, che sono per entrare nell'appartamento.

Arrivo di Giasone con alcuni de' suoi seguaci per conoscere le ragioni di quel notturno tumulto. Appena entrato nella sala vede egli in terra il regio manto, la corona, e il pugnale caduto di mano ad Issipile; e crede per conseguenza, che Toante sia stato assassinato. Inferocisce l'Eroe all'apparente massacro di Toante. Eurinome, e Learco gliene accennano la colpevole in Issipile istessa, che si confonde. Sorpresa, smania, orrore, minaccie ed invettive di Giasone contro di lei, costernazione d'Issipile, e partenza di tutti.

#### ATTO IV.

*Luogo remoto, con sepolcro praticabile, e antica torre mezzo diroccata con porta egualmente praticabile.*

È riuscito ad Issipile di sottrarsi alla custodia d'Eurinome, e di raggiungere l'amica Rodope. Impaziente di abbracciare il padre corre a trarlo fuori del sepolcro, dove si tiene celato. Intanto Rodope sta in attenzione, se mai sovraggiungesse alcuno. È Issipile per palesare a Toante il perchè l'abbia ella obbligato a fuggire, quando un improvviso strepito gli costringe a celarsi.

Comparisce co' suoi seguaci Giasone, disposto ad abbandonare quei luoghi esecrandi.

Dura però fatica a distaccarsene, giacchè non cessa di parlargli al cuore un resto di affetto per Issipile, sebbene da lui creduta colpevole di parricidio. Ordina a' suoi seguaci di ritirarsi, e si dà in braccio alle smanie. Stanco finalmente si corica sopra un sasso, ed è preso da una specie di sopore.

Arrivo di Learco, Eurinome e loro seguaci, che vanno in traccia della fuggitiva Issipile. Veggono Giasone solo, e sopito: si medita un tradimento; e Learco ringraziando la fortuna, che gli apre il campo a disfarsi del suo rivale, gli si avvicina per ucciderlo. Esce in questo mentre Issipile dal nascondiglio, ferma il braccio a Learco, e gli toglie il pugnale. Si scuote Giasone, sorge; e gli si fa credere da quei scellerati, che Issipile istessa abbia tentato di trafiggerlo. Tutte le apparenze combinate col supposto parricidio condannano quell'infelice. Il credulo Giasone, estremamente irritato, è per vendicarsi di lei: Eurinome e Learco s'interpongono, e procurano di condurla altrove: Giasone medesimo la discaccia come un mostro il più detestabile. Riesce nulladimeno ad Issipile in quel tumulto di accennare a Giasone, non veduta dagli altri, il sepolcro, dov'è celato il padre; ma Giasone poco le bada. Finalmente Learco, Eurinome ed i loro seguaci partono strascinando a forza seco loro quella misera Principessa.

Giasone, in mezzo anche all'orrore concepito verso Issipile, richiama pure alla me-

moria il sepolcro additato a lei. Quindi è, che, raccolti i suoi seguaci, ordina loro di mettersi in agguato. Intanto Toante credendo, che nessun più vi sia, esce dal sepolcro. Incontro di Toante, e di Giasone: sorpresa di quest'ultimo; consolazione; scoperta del tradimento fattogli da Learco ed Eurinome; rimorso di avere ingiustamente maltrattata Issipile; timore della sorte di lei; ed impazienza di liberarla dalle mani di quei ribaldi. Sicchè, senza punto soddisfare alle interrogazioni di Toante, fa cenno a' suoi di seguirlo, e parte dietro l'orme d'Issipile.

Rimane Toante solo, attonito, immobile e non sa, che pensare di tutto ciò, che vede. Poi scuotendosi risolve di seguir Giasone; indi si pente; e passa così da una deliberazione all'altra senza mai decidersi.

Mentre Toante si trova in così fatta situazione, sopraggiunge Learco agitatissimo co' suoi seguaci, e mostra di essersi potuto appena sottrarre allo sdegno di Giasone, cui è riuscito di recuperare Issipile. Learco è combattuto dal dolore di aver perduta l'amata Principessa, e dal timore della vendetta di Giasone.

In questo mentre si avvede egli di Toante prima, che Toante si accorga di lui. Lo accenna a' suoi seguaci, pensa, gioisce, e ringrazia il cielo di avergli fatto cader nelle mani un deposito così prezioso. Learco intanto è riconosciuto anch'esso da Toante, il quale comprende bene le di lui prave intenzioni

dalla maniera, in cui quel perfido, e i suoi seguaci se gli avvicinano. Si difende per quanto può; ma vinto dalla forza maggiore diventa preda di Learco, che parte contento, e superbo di quell'acquisto.

Dopo la partenza di Learco ritorna Giasone co' suoi seguaci, e con Issipile liberata. Anche Rodope è con loro. La prima cosa, che fa Issipile con estremo trasporto, è quella di cercare il padre. Giasone, e Rodope si occupano della medesima cura. Lo ricercano nel sepolcro, e altrove; ma inutilmente. Smanie d'Issipile. Giura Giasone la più alta vendetta; e tutti partono in traccia di Toante.

#### ATTO V.

##### *Veduta di mare con bastimenti.*

Learco da un luogo eminente col ferro sollevato al petto di Toante intima ad Issipile di partir seco lui, se non vuol vedere svenato il padre sotto i suoi propri occhi. Orrore universale: minacce di Giasone a Learco. Agitazione d'Issipile fra gli affetti di figlia, e di amante.

Risolve essa finalmente di salvare il padre dividendosi per sempre dal suo caro Giasone. Tenerezze reciproche, e corrispondenti al sacrificio ch' ella è per fare. Intolleranza di Learco. Issipile s'incammina, quan-

do a guisa d'una Baccante comparisce Eurinome in traccia del figlio.

È allora, che Giasone profitando del favorevole incontro afferra Eurinome, le pone la spada al petto, ed intima a Learco di lasciare in libertà Toante, se non vuol vedere trafitta la madre sotto gli occhi suoi. Furie, contorcimenti, che manifestano il più fiero combattimento d'affetti nell'animo di Learco, che, quantunque scellerato, cede ai moti della natura in favor della madre, e abbandonando Toante si precipita disperatamente nel mare. Eurinome sviene, ed è condotta via. Toante discende. Congratulazioni e gioja universale. Termine dell'azione.



